

Sogein, ultimo atto: stasera la discussione e il voto in Consiglio

Smaltimento rifiuti, affare che la giunta vuole regalare a ditte private

Anche la Fiat dovrebbe partecipare al consorzio - A Roma il servizio attualmente costa quasi cinque volte di più che a Milano - Polemici il sindacato e la Cisl

Sogein ultimo atto. La giunta, contro la storia dell'azienda che prevede di smaltire le quasi quattromila tonnellate di rifiuti che ogni giorno producono i romani, e al suo eplogo, Stasera il consiglio comunale dovrebbe - sostanzialmente, dovrebbe - esprimere un voto sulle proposte della giunta: scioglimento dell'azienda pubblica al 67%, e costituzione di un consorzio di ditte private (Fiat, Montedison, Jacorossi e altri) che dovrà gestire il servizio. Ma proprio alla vigilia di questo voto una «Aldia» è stata lanciata dalle aziende pubbliche del Lazio, rappresentate dalla Cislpi che ieri ha organizzato un convegno sul tema dello smaltimento dei rifiuti a Roma e nella regione.

Giacinto D'Aversa, presidente della Cislpi regionale, ha parlato chiaro. «L'Amnu, l'Atca da tempo hanno avuto l'incarico dal Campidoglio di proporre un progetto per il futuro assetto del settore. Oggi scopriamo che la stessa cosa è stata chiesta al consorzio. Ma noi continuavamo a lavorare per fornire costi e ricavi precisi. L'obiettivo è quello di offrire un servizio competitivo. Vogliamo, infatti, che anche a Roma, come a Milano, lo smaltimento di una tonnellata di immondizia costi 60mila lire. E non 270mila, come ha denuncia-

to Walter Ganapini, dell'Enna milanese. Ma la sfida della Cislpi arriva non solo sul campo della competitività economica. Tira in ballo anche la grossa questione di come smaltire i rifiuti, dei contratti delle tecnologie usate, dell'uso delle risorse. Chi deve gestire questo processo così complesso: un pool di aziende private o pubbliche? La scelta del Campidoglio è chiara. L'ha ribadita Corrado Bernardo, assessore agli affari generali, intervenendo al convegno nel pomeriggio con un discorso che ha suscitato enormi polemiche. «Nel consorzio vogliamo anche l'Atca e l'Amnu - ha detto - ma non vi può essere però commista tra il pubblico e il privato dal punto di vista finanziario. Perché, l'esperienza della Sogein lo dimostra, il Comune in questo caso, in una situazione di indebitamento come quella attuale, è esposto continuamente. Se paga i debiti che sono anche dei privati commette il reato di peculato per distrazione, se non li paga va incontro al fallimento, situazione impropria per una istituzione». Dunque il «privato» gestisce il processo di smaltimento, il «pubblico» raccoglie i rifiuti e controlla il processo.

Ma le parole di Bernardo non sono andate giù al sindacato. Giacinto D'Aversa, della Camera del lavoro, con un attacco durissimo ha denunciato che il Campidoglio non solo proponendo il consorzio mette di fronte al fatto compiuto il consiglio comunale, senza aver mai discusso della proposta nella commissione apposita, ma ha anche rotto gli accordi presi con il sindacato per una verifica preventiva di ogni progetto. D'Aversa ha dunque ricusato questi accordi, preannunciando una dura battaglia, anche perché non vi è nessuna garanzia che i 450 lavoratori della Sogein saranno assorbiti dall'Amnu, dall'Atca e tanto meno dal consorzio. Solo per 30 o 40 di essi c'è un futuro occupazionale certo. La battaglia annunciata dalla Cgil ovviamente non è piaciuta all'assessore. «Vogliamo prima avere la legittimazione del consiglio comunale della nostra proposta, poi ne discuteremo con voi», ha risposto Bernardo. Ma è proprio questa l'intenzione della maggioranza? «Si vuole arrivare allo sfascio - denuncia Piero Pataconi, da lunedì lavoratore Sogein segretario della sezione comunista dei lavoratori della nettezza urbana - Si sventola la proposta del consorzio con grossi nomi dell'industria come uno speccietto per le allodole, per poi rinfacciare tutto, tra un po' di

Antionietta Cerqua, 87 anni, abitava in uno scantinato

Bruciata viva in cucina

Scoppia il fornello Muore tra le fiamme

L'anziana donna viveva sola in due misere stanze senza luce - «Era povera e analfabeta», dicono i vicini - Nessuno si è accorto di nulla



È morta nel suo rifugio, uno scantinato in un elegante palazzo del quartiere Trieste, bruciata viva in mezzo alla cucina, tra le fiamme uscite dal fornello a gas. Antonietta Cerqua, 87 anni, è stata soffocata dal fumo prima di riuscire a chiedere aiuto. E quando i vicini di casa, allarmati per l'odore che veniva dal seminterrato hanno sfondato la porta, era troppo tardi. La povera donna era a terra carbonizzata. Le fiamme dopo avere «mangiato» tutto stavano ormai spegnendosi da sole.

È successo ieri mattina di buon ora in via Parenzo 1, una traversa silenziosa di corso Trieste, in una palazzina dei primi anni del secolo, circondata di verde e ridipinta di fresco. Nel palazzo abitava soprattutto professionisti. Solo al piano seminterrato c'è gente più modesta. Antonietta Cerqua era una di questi.



NELLE FOTO: la stanzetta dove viveva la povera donna morta nel rogo e una sua immagine nei tempi sereni.

Vedova da tempo viveva di poche lire, il ricavato della pensione sociale. «Era poverissima - commenta frettolosamente una vicina - e analfabeta» poi si richiuse subito la porta di casa. Ieri mattina, come al solito Antonietta Cerqua s'è alzata di buon ora, ed è andata in cucina a prepararsi la colazione. Ha acceso il fornello a gas ma dev'essere successo qualcosa, forse una fiammella più forte delle altre le ha avvolto la vestaglia di nylon, forse il pentolino s'è rovesciato, la donna ha fatto un movimento brusco e con il corpo ha urtato il fornello. In pochi minuti la stanza s'è riempita di fumo. Quasi certamente Antonietta Cerqua ha perso i sensi prima di poter chiedere aiuto, o forse ha anche tentato di chiamare qualcuno, ma nessuno l'ha sentita.

Solo il fumo che ha continuato ad uscire dalla cucina e l'odore del fuoco hanno attirato l'attenzione degli inquilini dello stabile ma ormai era troppo tardi. I vigili del fuoco, avvertiti subito dopo non hanno potuto far altro che finire di spegnere l'incendio. Non è la prima volta che una persona anziana e sola perde la vita in questo modo. La maggior parte delle volte si tratta di «barboni» o persone che vivono in abitazioni precarie. Nel luglio scorso toccò a Roberto Giangreco, un vecchio solo che faceva il lavapiatti in

una trattoria e abitava in una baracca tra corso Francia e Ponte Milvio. Qualche anno fa fu Giuseppe Possidoni, «Capello» per gli amici, a morire in questo modo. Fu soffocato dai carboni che aveva acceso per riscaldarsi nel sottoscala dove abitava. E stessa sorte toccò prima ancora a Piero Pace, 39 anni (la sua baracca in via di Pece Luna si trasformò in un rogo) e Mario Indaco (lo trovarono alcuni passanti per terra avvolto nelle fiamme a Centocelle).

Carla Chelo

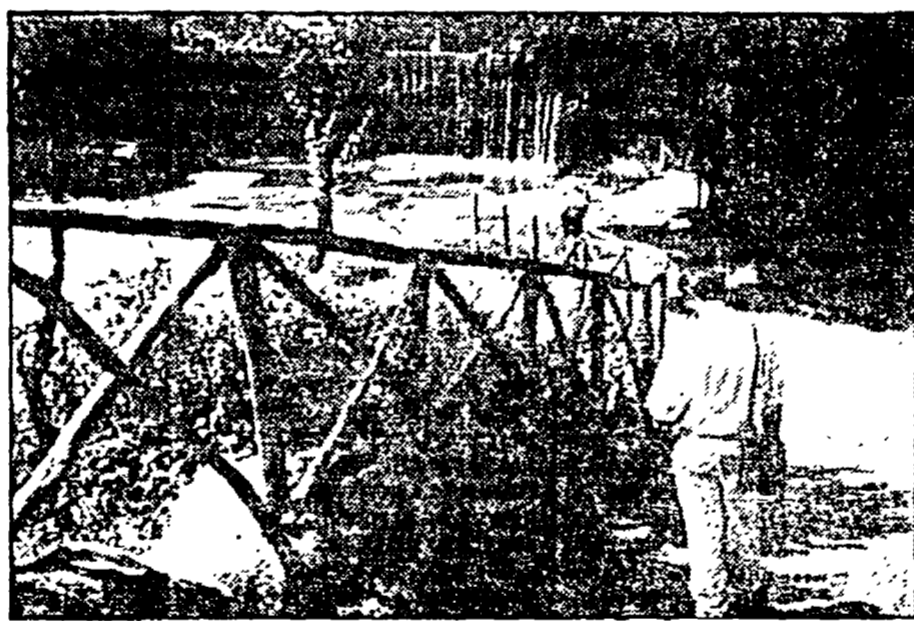
Si scava nel passato del professore

«Contraddizioni e punti oscuri nel suo racconto sull'omicidio»

Le indagini sul delitto della «notte delle streghe»: interrogati gli alunni dell'insegnante testimone e gli amici del ragazzo ucciso - Ieri i funerali della vittima



Il giovane egiziano ammazzato



Il luogo del delitto

Non c'è movente, non ci sono prove ma soprattutto non c'è una ricostruzione convincente dei fatti. Il racconto dell'unico testimone non persuade completamente gli investigatori. «Ci sono particolari che non quadra - dicono gli inquirenti - dichiarazioni contrastanti, episodi oscuri oppure inverosimili».

Le indagini sono dunque puntate ancora su ciò che ha detto Giuseppe Costa, insegnante, parapsicologo e amico di Luciano Hani, il giovane assassinato lunedì sera a Veio. Si scava nel suo passato e in quello dell'ex studente,

diventato «uno di famiglia», per capire meglio i loro rapporti e le loro abitudini. Ieri i carabinieri hanno interrogato decine di alunni ed ex alunni del professore e molti compagni del giovane ucciso: dai loro racconti potrebbe uscire quel movente cercato disperatamente ma senza successo.

I sospetti scaturiscono soprattutto da alcuni punti poco credibili della ricostruzione del teste. «Eravamo andati a Veio per una seduta di parapsicologia - ha detto il professore - Quel luogo ha «energie» particolari, io e Luciano volevamo fare un esperimento. Improvvisamente sono spuntati dal buio tre uomini di colore che prima ci hanno preso a sassate e poi aggredito. Uno di loro ha sparato contro Luciano tre colpi di pistola. Gridavano «droga, droga» ed avevano la faccia stravolta».

Cosa non va, secondo gli investigatori, in questo racconto? PRIMO DUBBIO - Il tipo di aggressione. Che razza di rapina è questa con malviventi che prima prendono le vittime a sassate, poi sparano e alla fine se ne vanno senza rubare né le catenine d'oro, né i soldi (circa un milione) delle due vittime? SECONDO DUBBIO - Il testimone dice che l'assassino ha sparato tre colpi con un'arma non molto rumorosa, quasi una seacaciana. Una coppia appartata poco lontana in una Citroën, ha sentito invece due spari, senza grida e rumori. L'unico proiettile trovato nel corpo di Luciano Hani è inoltre di grosso calibro; la pistola doveva fare perciò un bel botto.

TERZO DUBBIO - Perché Giuseppe Costa non ha soccorso subito con la sua automobile il ragazzo in fin di vita invece di correre a chiedere aiuto ad una coppietta distante qualche centinaio di metri? «Certo qualche particolare può sembrare inverosimile - ha replicato il professore - ma le cose sono andate proprio così. Non ho preso la macchina per soccorrere Luciano perché non avevo con me gli occhiali e non potevo guidare senza». I carabinieri hanno comunque setacciato per un giorno intero il fiume ciattolo che corre sotto le rovine alla ricerca della pistola. Ma finora non hanno tro-

Turista norvegese fa arrestare lo stupratore

La salva delle molestie la rapisce e la violenta

K. S., 20 anni, per sfuggire ad alcuni sconosciuti ha accettato un passaggio da un inaffidabile «cavaliere» l'altra notte a Termini

Si è decisa a salire sulla macchina di uno sconosciuto per sfuggire ad un gruppo di ragazzi che la infastidivano mentre all'una di notte aspettava un taxi alla stazione Termini. Ma il giovane che si era offerto di darle un passaggio fino a piazza di Spagna, si è diretto fuori Roma, fermandosi nella campagna vicino a Cisterna, dove l'ha violentata per tutta la notte. La presenza di spirito della ragazza, che è riuscita infine a fuggire e a tornare a Roma all'alba, ha permesso di individuare e arrestare il violentatore. È Michele Toppi, un ragazzo di 22 anni abitante a Cisterna, preso ieri mattina dagli agenti del Commissariato di Prenestino nella sua abitazione, dove sono stati trovati anche il passaporto e la borsa della ragazza. K. S. è stata accompagnata al pronto soccorso del Policlinico e da lì all'Istituto di medicina legale dove è stata accertata la violenza. Da due settimane K. S. era a Roma. Girava la città con la curiosità dei suoi vent'anni e lo spirito di giovane turista venuta da Oslo. A Roma

aveva un gruppo di amici che proprio l'altra sera doveva incontrare a piazza di Spagna. Per questo era uscita all'una di notte dalla sua pensioncina nei pressi della Stazione Termini. Ma a piazza del Cinquecento mentre aspettava il taxi, un gruppo di ragazzi ha cominciato ad importunarla. Michele Toppi, avvicinato con la sua Golf targata Latina, ha invitato i ragazzi a lasciarla in pace e poi si è ripetutamente offerto per un passaggio. Certo rassicurata dai toni del giovane e poi per sfuggire alle molestie degli altri K. S. ha infine accettato. Ma da lì i pochi chilometri per piazza di Spagna sono diventati un lungo tour per la città. Dopo aver girovagato per più di un'ora per le strade del centro, il ragazzo di Cisterna ha imboccato una via larga, lasciandosi alle spalle le luci della città. Una corsa lungo il racconto anulare in direzione di piazza di Spagna. Michele Toppi ha raggiunto la campagna di Cisterna, ha deviato dirigendosi in un prato dove ha fermato la macchina. Qui ha tenuto

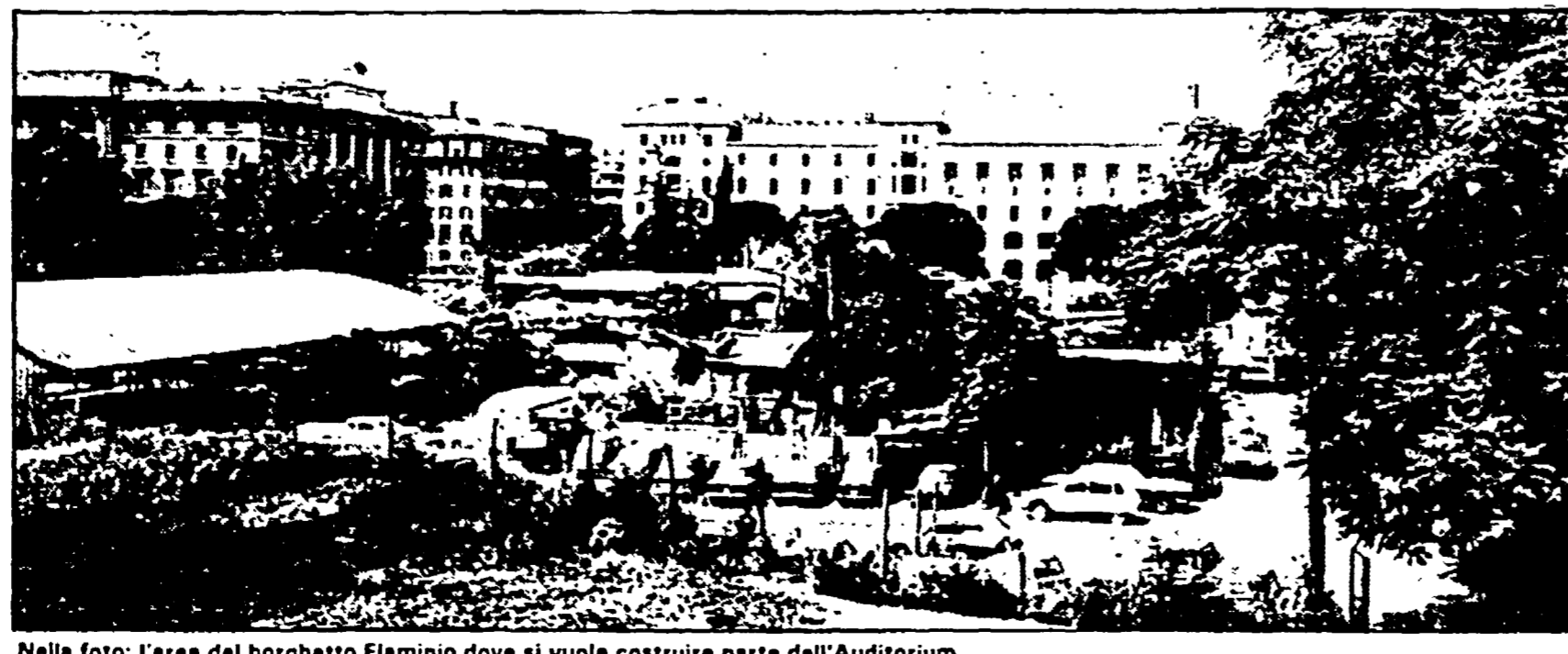
prigioniera K. S. e nell'abitacolo dell'automobile l'ha violentata. La giovane ha tentato di ribellarsi, ma, ormai terrorizzata, ha subito passivamente. Solo all'alba Michele Tozzi ha rimesso in moto l'auto e si è diretto verso un gruppo di case. È sceso, portandosi via la borsa della ragazza con il passaporto e 600 mila lire dentro, dicendo che andava a cercare un amico. Ma nella fretta ha dimenticato di togliere le chiavi dal cruscotto. Così K. S. si è messa al volante ed è scappata. Seguendo le indicazioni stradali, è arrivata a via Palmiro Togliatti. Da un bar appena aperto ha telefonato ad un amico, poi ha raggiunto il commissariato di polizia Prenestino. Gli agenti, diretti dal dottor Piervirgilio, in base alla denuncia della giovane e alla targa della macchina, che Michele Tozzi si era fatto prestare da un amico, hanno potuto arrestare il violentatore, che ora è a disposizione dell'autorità giudiziaria di Latina. Su di lui pende l'accusa di sequestro di persona, violenza e rapina.

Luciano Fontana

La città della musica sarà costruita parte all'Adriano e parte al borghetto Flaminio

Invece di un Auditorium ne avremo due

E fra i due litiganti... godono tutti e due. L'Auditorium si può costruire sia al Borghetto Flaminio sia all'Adriano: le due soluzioni non si escludono a vicenda ma, al contrario, si integrano. Dovevano arrivare esperti internazionali per ammettere tale singolare «verdetto». Chiamati dall'amministrazione comunale, hanno effettuato visite e sopralluoghi sulle due aree e hanno deciso che sono idonee entrambe. Il teatro Adriano è ottimo per realizzare la sala per i concerti. Il Borghetto Flaminio eccellente per costruirsi la struttura che comprenda sala prove, biblioteca, piccolo museo, centro di produzione.



Nella foto: l'area del borghetto Flaminio dove si vuole costruire parte dell'Auditorium

Il progetto è stato spiegato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio alla quale hanno partecipato i tre esperti invitati nella capitale, gli architetti Aulenti e Bohigas e il professor Metzger, il sindaco Signorello, il presidente Severi e gli assessori Gatto e Pala.

«L'Adriano - ha spiegato l'architetto Bohigas - si presta ad essere convertito in un ottimo teatro per concerti anche sinfonici e piccole opere. Un'operazione di

Gli esperti hanno spiegato che in un'area si realizzerà la sala per concerti e nell'altra il centro di produzione. Gli artigiani del borghetto protestano

questo tipo non comporterebbe grandi sforzi, la struttura potrebbe ospitare 200 posti. La sua realizzazione non costerebbe più di un anno e mezzo di lavoro, fornendo quindi una risposta immediata al problema della sala per concerti a Roma, funzione rispetto a cui anche la collocazione centrale della sede risulta adeguata». Resta il problema del parcheggio, sul quale tuttavia c'è l'ipotesi di una soluzione sotterranea.

E tuttavia una sala per concerti non è proprio la stessa cosa che un Auditorium. Ecco perché gli esperti hanno pensato al Borghetto Flaminio dove appunto dovrebbero essere costruite le parti mancanti della struttura: sala prova, museo ecc., con un teatro da 2800 posti.

«Un edificio - ha spiegato l'architetto Bohigas - di circa 6mila metri quadri, dotato delle strutture necessarie con un volume complessivo non invadente rispetto all'ambiente circostante». Il parcheggio dovrebbe essere sotterraneo con una capienza di 900 auto. L'area sarebbe pronta nel giro di cinque anni. Il suggerimento degli esperti per la realizzazione è di bandire un concorso europeo invitando al massimo otto tra i maggiori architetti del continente.

Maddalena Tulanti